Siris 14,2014, 119-135

Sistema di classificazione delle forme ceramiche prodotte a *Herakleia* lucana nel III secolo a.C.: nuove applicazioni

di Liliana Giardino, Teresa Oda Calvaruso

Abstract

This paper aims to compare local pottery products of the second half of the 3rd century BC with other materials found in Herakleian houses, sanctuaries, and tombs. The authors present some new data. In light of recently published finds from Laos and Civita di Tricarico, the evidence from Herakleia offers new insight into the chronology of 3rd century pottery production along the Ionian Coast. The authors attempt to draw a new picture of Herakleia's economy during this period, questioning the "3rd century crisis" as hypothesized in a series of older publications.

Il presente contributo riprende e applica ad altri contesti il sistema di classificazione delle ceramiche in uso a *Herakleia* nel corso del III sec. a.C. già proposto in un precedente articolo [1]. Tale sistema è partito da un contesto funzionale e cronologico 'chiuso' costituito da alcune fornaci ubicate nel settore nordorientale della terrazza meridionale (fig. 1, n. 1), oggi via Napoli, la cui attività si può datare alla seconda metà del III sec. a.C. in quanto la produzione comprende anfore da trasporto imitanti quelle corinzie di tipo B, con il caratteristico orlo a forma di '8', e forme cronologicamente significative della sovraddipinta e della vernice nera [2]. Come già ribadito in precedenza [3], la creazione del sistema di classificazione è stata finalizzata al raggiungimento di due scopi: creare una base comune di lavoro e di linguaggio per quanti si occupano dei materiali eracleoti; fornire uno strumento diagnostico sicuro per la definizione delle fasi pertinenti al III sec. a.C., vale a dire a un periodo che per la Magna Grecia si presenta segnato da avvenimenti storici e da rilevanti trasformazioni economiche, ma anche da difficoltà legate ad un inquadramento cronologico puntuale delle ceramiche e ad una loro distinzione sicura rispetto alla fine del IV o ai decenni iniziali del II sec. a.C. L'attribuzione a determinate forme ceramiche di una cronologia più o meno alta comporta infatti lo spostamento di fenomeni storici quali la fine degli insediamenti lucani dell'area potentina o l'effettivo verificarsi di marcate crisi demografiche ed economiche delle città italiote dell'arco ionico della Basilicata [4]. Uno stimolo a ritornare su tali problematiche è venuto anche dalla recente pubblicazione di alcuni lavori che hanno fornito nuovi e importanti contributi alla conoscenza della documentazione materiale sicuramente riportabile al III sec. a.C. e/o a sue frazioni temporali. In particolar modo, si fa riferimento, per l'area indigena, all'ampio volume dedicato da Olivier de Cazanove e dai suoi collaboratori a un settore abitativo di Civita di Tricarico, le cui fasi cronologiche si collocano tra il 360 e il 200 a.C., con tre di esse racchiuse all'interno di tutto il III secolo [5]; alla presentazione da parte di Priscilla Munzi Santoriello di due fornaci operanti nell'abitato di Laos tra i primi decenni e il terzo quarto del III sec. a.C. [6]. Per quanto riguarda l'area italiota, i progetti di ricerca avviati negli ultimi decenni in centri quali Cuma e Caulonia, non hanno al momento offerto contributi significativi alla tematica in discussione e solo per Velia è stato presentato un lavoro dedicato alle ceramiche di IV-III sec. a.C., articolate in fasi cronologiche distinte [7].

Tornando a *Herakleia*, in questa sede si è voluto continuare nella ricerca intrapresa, con le medesime

[1] Calvaruso 2012. Nell'articolo sono stati presentati il sistema di classificazione, i criteri che ne sono stati alla base e, in forma necessariamente sintetica, lo schema delle forme prodotte. Il sistema di classificazione elaborato è di tipo gerarchico su base numerica e nella definizione delle forme utilizza l'approccio di tipo funzionale a suo tempo proposto da Michel Bats (1988) e oggi ampiamente adottato (Munzi 1999; Mollo 2011, con ampia citazione della bibliografia precedente); v. tuttavia anche quanto detto in de Cazanove, Féret 2010, p. 458. Il presente lavoro ha offerto poi l'opportunità di ampliare il quadro morfologico edito attraverso l'inserimento di nuove forme o tipi nel sistema di classificazione.

[2] Giardino 1996a, pp. 40-42; Giardino 2004, pp. 404-405; Calvaruso 2012, pp. 252-254; Giardino, Calvaruso c.d.s., pp. 64-65.

[3] Calvaruso 2012, p. 243.

[4] de Cazanove 2004, p. 765 e sgg.; Giardino 2004, pp. 389-391, 399-402; Giardino c.d.s.

[5] de Cazanove 2004, pp. 27-35.

[6] Munzi Sanntoriello 2009, pp. 275, 280.

[7] Gassner, Trapichler 2010.

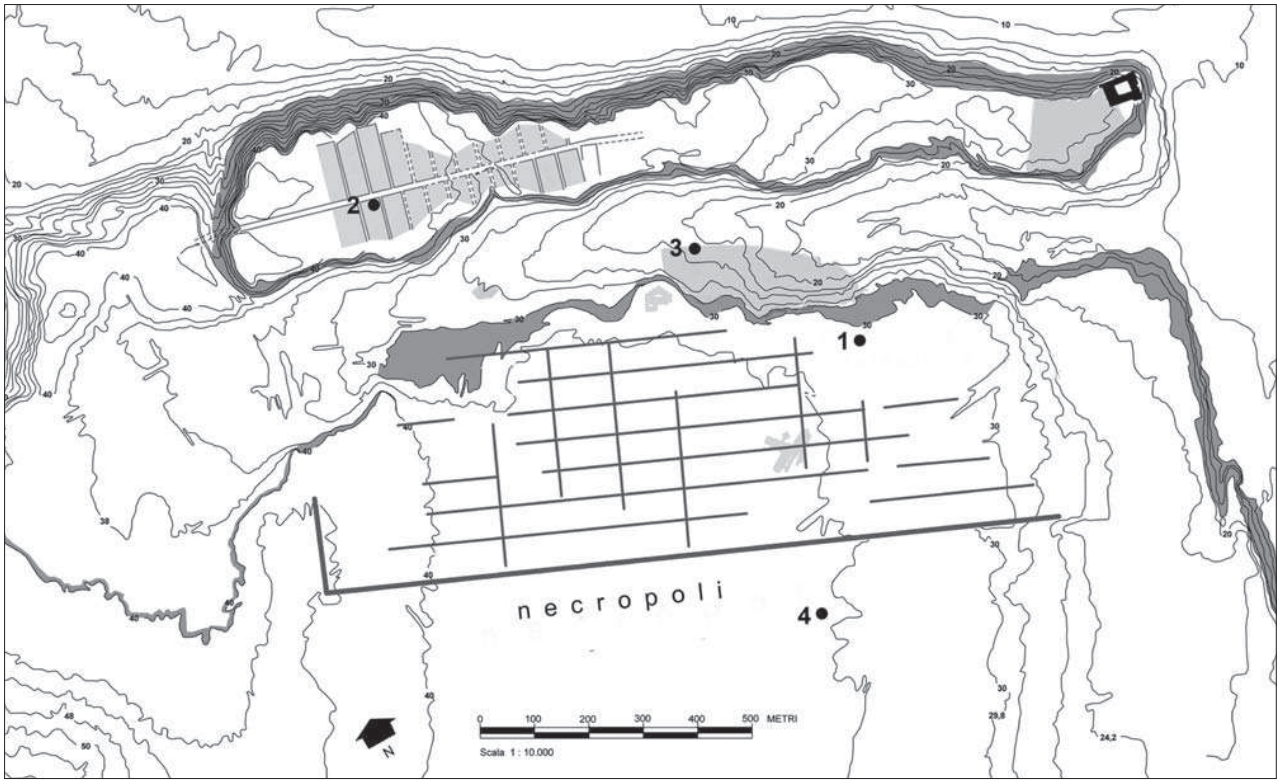

Fig. 1. - *Herakleia*, impianto urbano. Ubicazione delle fornaci di via Napoli (1), della 'casa A' (2), del santuario c.d. dell'agorà (3) e dei nuclei funerari della necropoli meridionale (4).

finalità: utilizzare il sistema di classificazione come «strumento diagnostico» per una identificazione sicura delle ceramiche in uso a *Herakleia* nel corso del III sec. a.C. e per una comparazione con la documentazione coeva proveniente dai centri italioti e indigeni dell'Italia meridionale. Nella prima parte del lavoro si è quindi proceduto ad un confronto tra le forme prodotte nelle fornaci di via Napoli nella seconda metà del III sec. a.C. e quelle presenti in altri contesti 'chiusi' eracleoti editi, con destinazioni funzionali diverse: abitativa ('casa A'), cultuale (santuario della c.d. agorà [8]) e funeraria (necropoli urbana meridionale) (fig. 1). Tutti i precedenti contesti sono stati datati dagli editori tra la fine del IV e gli inizi del II sec. a.C. [9]. La seconda parte del lavoro è stata poi dedicata ad esporre alcune considerazioni su due aspetti: il quadro di diffusione delle singole forme e classi ceramiche all'interno dell'abitato e delle necropoli eracleote e sulla loro eventuale circolazione in un ambito territoriale più ampio; la necessità di rivedere e correggere, in modo definitivo, delle cronologie proposte in passato e ancora utilizzate in recenti pubblicazioni.

1. Il primo contesto preso in esame è quello abitativo: una casa del tipo 'a cortile'('casa A') dell'isolato II del quartiere occidentale della collina del Castello (figg.1, n. 2; 2a). Il suo periodo di frequentazione è stato fissato, sulla base delle indagini di scavo e della documentazione materiale, tra gli inizi del III sec. a.C. e i primi decenni del I d.C. [10]. L'assenza di una successione stratigrafica all'interno della casa e l'impossibilità, negli anni Novanta del secolo scorso, di operare una distinzione sicura tra la documentazione ceramica di III a.C. e quella del secolo successivo hanno rappresentato un limite per la ricostruzione delle singole fasi di vita della casa. L'attuale disponibilità di un corpus di forme databili con certezza alla seconda metà del III sec. a.C. permette oggi di avere a disposizione un nuovo e prezioso «strumento diagnostico». La notevole quantità di materiali rinvenuti in essa e l'assenza di una loro edizione hanno comunque costretto a limitare, in questa sede, l'applicazione del sistema di classificazione a due classi di materiali [11]: la ceramica a vernice nera, che rappresenta certamente l'indicatore più significativo dal

[8] Secondo la denominazione adottata in Osanna 2008, p. 41. L'area sacra è ubicata immediatamente ad ovest del santuario di Demetra (fig. 1, n. 3).

[9] Per la bibliografia relativa ai singoli contesti v. *infra*, note nn. 10, 48, 65, 66, 67.

[10] Giardino 1996b, pp. 142-148; Giardino 2004, p. 402, fig. 7.

[11] Nella 'casa A' sono attestate anche altre classi ceramiche prodotte nelle fornaci di via Napoli e non prese in esame in questa sede: la ceramica a fasce, la ceramica a vernice nera interna e la ceramica comune.

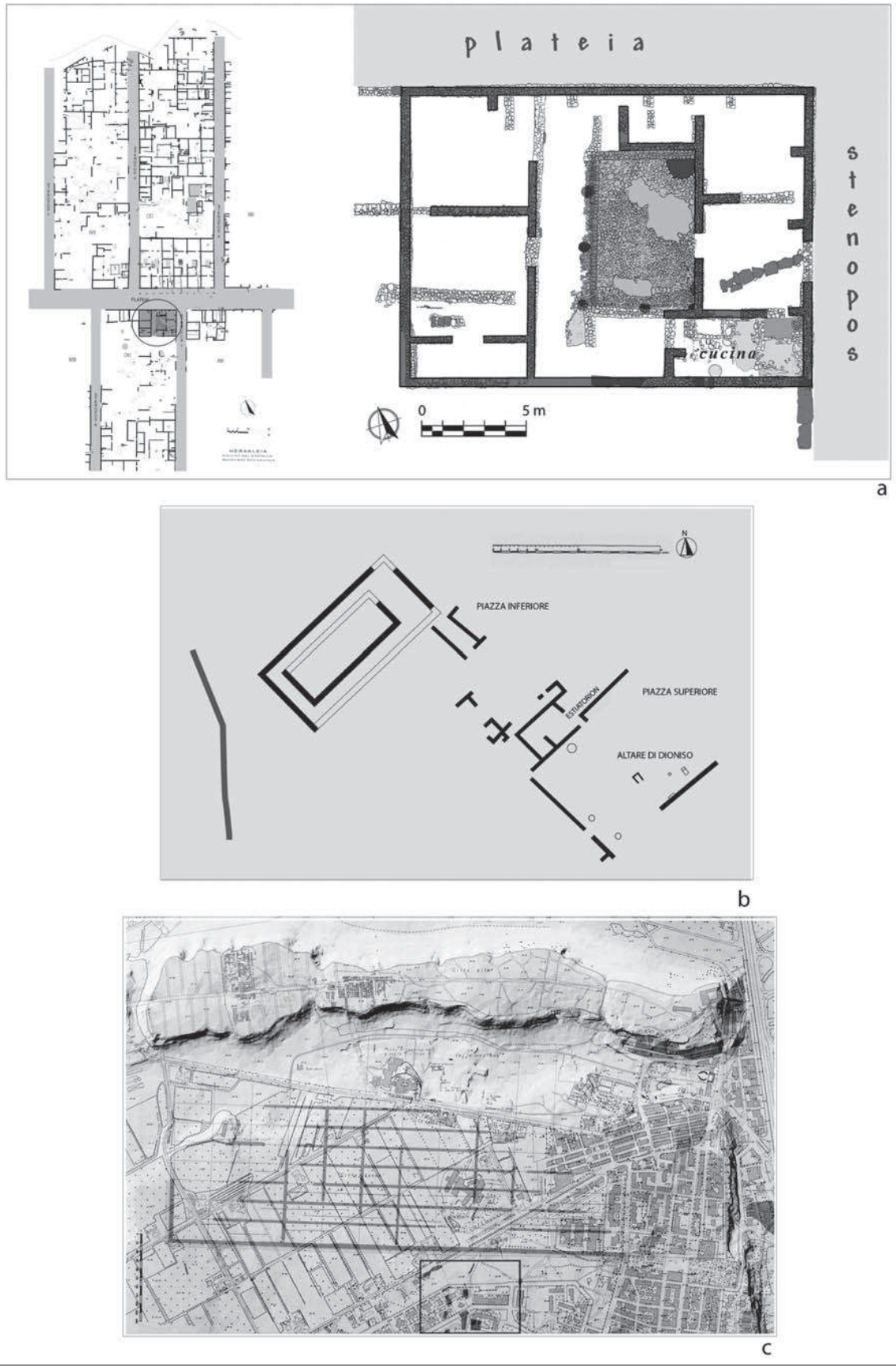

Fig. 2. - *Herakleia*, collina del castello. Settori di provenienza dei contesti esaminati: a) quartiere occidentale e 'casa A'; b) santuario della c.d. agorà (rielaborazione da Osanna 2008, tav. XIII, 1); c) lotti di sepolture nella necropoli meridionale (da Ceraudo 2003, fig. 361).

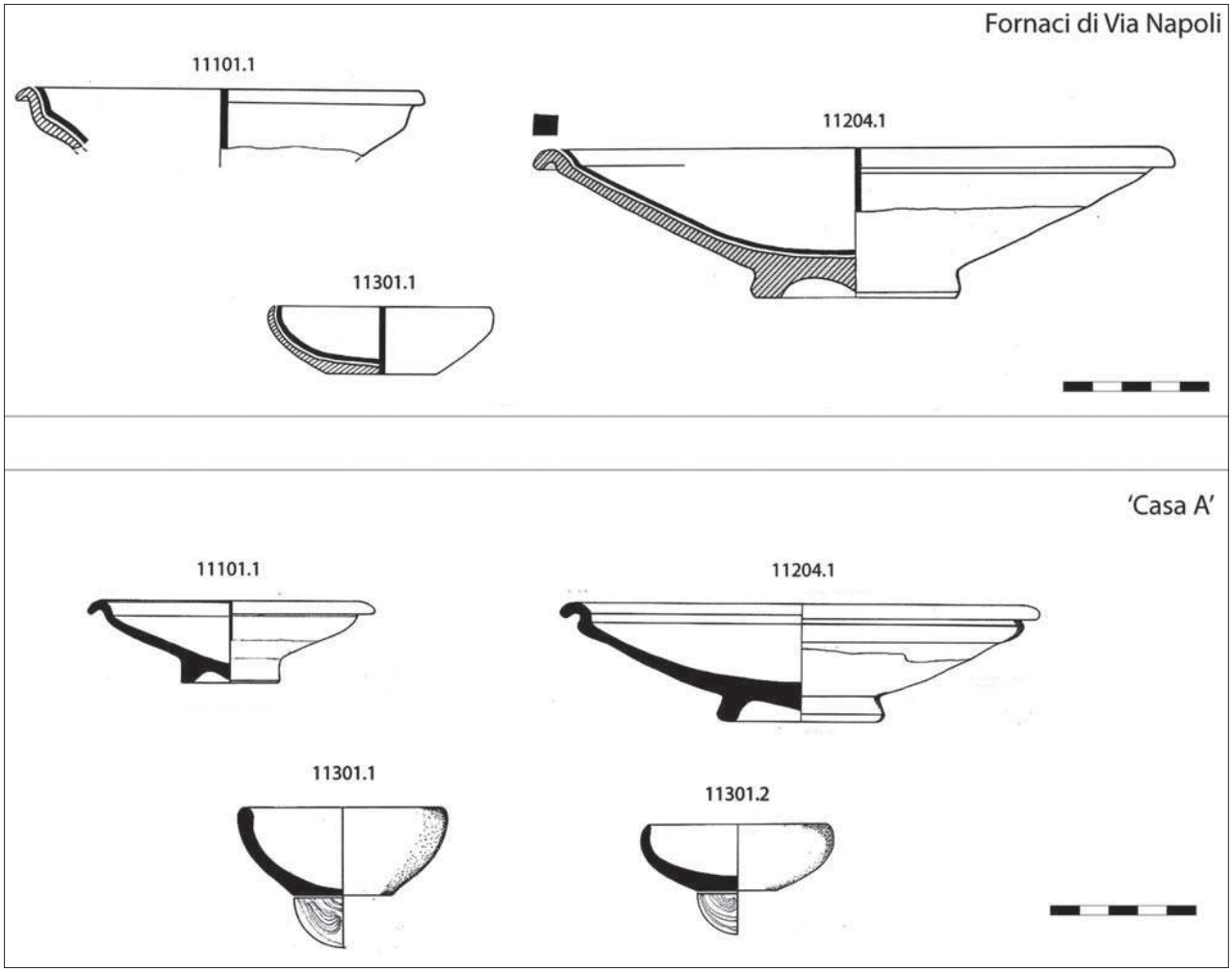

Fig. 3. - *Herakleia*. Forme della ceramica a vernice nera prodotte nelle fornaci di via Napoli e presenti nella 'casa A'. Vasellame da mensa per cibi solidi.

punto di vista cronologico, e la ceramica da cucina in quanto già oggetto di una tesi di specializzazione che ne ha individuato forme e tipi [12].

Come già ampiamente attestato in numerosi altri siti, la ceramica a vernice nera rappresenta il vasellame maggiormente utilizzato per il consumo del cibo a tavola [13]. Nella 'casa A' di *Herakleia* le forme numericamente più attestate sono quelle aperte (figg. 3-4). I piatti con stretto orlo estroflesso ricurvo, di piccolo e grande formato [14] (EC 11101, EC 11204), sono verosimilmente riservati ai cibi solidi; la ciotola ad echino EC 11301 è destinata a contenere condimenti e salse in piccole quantità [15]. Le tre forme sono presenti con un consistente numero di varianti tipologiche. Il piatto EC 11204 (fig. 3), riportabile alla F 36 della classificazione di Lamboglia e alla serie 1310 di Morel [16], rappresenta certamente la forma più diffusa e cronologicamente persistente, sia nella stessa *Herakleia* [17], sia nei contesti abitativi, cultuali e funerari delle città italiote e dei centri indigeni [18]. La forma,

[12] Giannini 1996.

[13] Munzi 1999, p. 96; Mollo 2011, pp. 84-85.

[14] Per il quadro generale delle classi e delle forme attestate nelle fornaci di via Napoli e sull'uso dei parametri dimensionali come elemento discriminante nell'assegnazione dei codici alle singole forme, si rinvia a Calvaruso 2012, pp. 243-248, figg. 6-7.

[15] Rotroff 2006, pp. 51-66.

[16] Morel 1981, p. 102, pl. 11.

[17] Hänsel 1973, pp. 456, fig. 35, nn. 1-2, trincea I, strato 3; 459, fig. 37, n. 15, trincea I, strato 4; 460, fig. 38, n. 10, trincea I, strato 3 (settore orientale della collina del castello); Calvaruso 2012, p. 252 (fornaci di via Napoli); D'Esposito, Galioto 2012, p. 148, fig. 4, n.1: fine IV - inizi III sec. a.C. (area sacra c.d. del Vallo). V. anche *infra*, pp. 128-131.

[18] A titolo esemplificativo si citano i lavori più recenti e quelli pertinenti a contesti cronologicamente definiti: Prag 1977, pp. 358-359, fig. 129, n. 332: III sec. a.C. (Cozzo Presepe); Munzi 1999, p. 96, tav. XLVIII; Munzi Santoriello 2009, (Laos); Yntema 2001, p. 153, n. 234: Form K03d, ultimo quarto del III - metà II a.C. (Valesio); de Cazanove 2008, pp. 394 fig. 278; 412-424 con individuazione di 4 tipi in uso tra il 340/330 e tutto il III sec. a.C. (Tricarico). Per una sintesi recente sugli aspetti morfologici e sulla cronologia di questo tipo di piatto, con relativi rinvii bibliografici, si rinvia a Lanza Catti *et alii* 2011, pp. 196, 245-247, nn. 151-165 (310-200 a.C.).

nelle sue numerose varianti, relative soprattutto alla profondità della vasca e alla larghezza e inclinazione dell'orlo ricurvo, ricorre nelle pubblicazioni con delle oscillazioni cronologiche sensibili per quanto riguarda le sue fasi iniziale e finale [19]. Nella *chora* della vicina Metaponto, nella necropoli di Pantanello, il piatto è presente in corredi che sono stati datati entro il 275 a.C. [20]; nella necropoli di Taranto la sua comparsa viene collocata nella fase C (275-225 a.C.), con una limitata presenza ancora nella fase E (175-125 a.C.) [21]; a Velia l'uso di questo tipo di piatto ha inizio nella fase D2 (275-250 a.C.) e diventa dominante nella fase E (225-175/150 a.C.) [22]; nel sito lucano di Tricarico esso ricorre nei livelli della seconda metà del III sec. a.C., con qualche attestazione in quelli della prima metà [23].

La ciotola ad echino EC 11301 (fig. 3) è documentata nella 'casa A' da un consistente numero di esemplari, con lievi varianti nel profilo della vasca. Poco attestata in altri centri [24], essa si presenta come una variante eracleota delle ciotole ad echino e a vasca emisferica, di cui conserva il profilo ma non la presenza dell'ansa e del piede; sul fondo apodo sono poi costanti i segni dell'uso della cordicella (fig. 3). Le ciotole ad echino sono in uso per un arco cronologico molto ampio, mentre quelle emisferiche appaiono ricorrenti in contesti di pieno e tardo III sec. a.C. [25].

Tra i recipienti per bere utilizzati nella 'casa A'(fig. 4) la coppa (EC 11401, EC 11402, EC 11409) prevale nettamente rispetto alla tazza biansata (EC 13201), mentre sembra mancare lo *skyphos* (EC 13100) prodotto, sia pure in quantità modesta e in una variante tarda, nelle fornaci di via Napoli [26]. In queste ultime la coppa è prodotta nel tipo troncoconico, con o senza le costolature interne (EC 11401, EC 11402) e in quello mastoide (EC 11403) (fig. 4); nella casa 'A' prevale nettamente il primo tipo, quasi sempre dotato delle costolature interne, spesso accompagnate anche da una decorazione a motivi geometrici e vegetali stilizzati, incisi o sovraddipinti (fig. 4). Questo tipo di coppa è deposto nei corredi tarantini delle fasi D ed E (225-125 a.C.) [27], e appare diffuso nel sito messapico di Valesio, in entrambe la varianti, tra la fine del III e il terzo quarto del II sec. a.C. [28]. La forma è del tutto assente a Tricarico. Allo stesso orizzonte cronologico potrebbe essere riportabile l'uso della tazza biansata, presente in corredi funerari metapontini e tarantini, ma con attribuzioni cronologiche diverse [29].

I contenitori a vernice nera utilizzati per la preparazione del cibo sono rappresentati solo dai bacini EC 13401 (fig. 4). Gli esemplari in uso nella 'casa A' non presentano la sobria decorazione sovraddipinta interna che ricorre su quelli prodotti nella fornaci [30] e sono di formato leggermente più piccolo. Va tuttavia precisato che nella 'casa A' la preparazione del cibo sembrerebbe avvenire soprattutto con le 'zuppiere', un contenitore documentato da un numero particolarmente alto di esemplari e tipicamente eracleota per la forma e per la produzione quasi esclusivamente in ceramica a fasce. La loro capacità è simile a quella dei bacini ed è possibile che esse fossero utilizzate anche per servire in tavola le pietanze [31]. I bacini a vernice nera della 'casa A' trovano un confronto non puntuale con degli esemplari dalla *chora* metapontina e da Tricarico, datati, rispettivamente, al III sec. a.C. e alla seconda metà del secolo [32].

[19] V. anche la discussione presentata *infra*, alle pp. 131 e 133.

[20] Carter 1998, pp. 266, tomba 75, n. 2 (300-275 a.C.); 287-288, tomba 111, n. 6 (310-275 a.C.); 332, tomba 9, n. 3 (305-275 a.C.). V. anche le osservazioni presentate in Giardino c.d.s.

[21] Lippolis 1994, pp. 271-272, fig. 204, fase C (275-225 a.C.); Hempel 2001, pp. 257, 259, 263, 264, 266, 259, 263, tavv. 26, 28, 32, 33, 35, tombe E-1, E-2, E1-6, E1-8, E2-1, E2-2: Form 622, Teller.

[22] Gassner, Trapichler 2010, pp. 161, 164.

[23] de Cazanove 2008, pp. 394, fig. 278 «assiette à bord pendant arrondi Morel 1310; Lamboglia 36»; 418-423, nn. 372-401; 588, fig. 299: documentato a Civita di Tricarico nella seconda metà del III sec. a.C. (Fasi III e IV); con un'ampia citazione delle attestazioni presenti in altri centri indigeni dell'Italia meridionale e delle cronologie indicate alle pp. 419-421.

[24] Locri: Preacco 1989, p. 208, n. 231, tav. XXIX, prima metà III a.C.; Metaponto: Lo Porto 1981, p. 359, n. 2, fig. 77, inizi III a.C.; Carter 1998, pp. 288-289, tomba 80, n. 11 (300-275 a.C.).

[25] Prag 1977, pp. 356-357, fig. 127, nn. 323, 325: fine IV-III sec. a.C.; Lippolis 1994, pp. 268, figg. 202, 270, 272: ciotola a vasca emisferica diffusa nella fase D (225-175 a.C.) della necropoli tarantina; Yntema 2001, p. 163, n. 260: Form K13, seconda metà III a.C.; de Cazanove 2008, pp. 395, fig. 279 «bols à bord rentrant, 'c' - petit bols (Morel 2788)»; 435-436, nn. 504-505; p. 594, fig. 305: seconda metà III sec. a.C.; Lanza Catti *et alii* 2011, p. 251, nn. 187-190 (330-270 a.C.).

[26] Calvaruso 2012, pp. 247 figg. 6, 252.

[27] Lippolis 1994, pp. 269 figg. 203, 272; Hempel 2001, p. 143, form 625, hemisphärischer Becker, fasi E_1 e E_2 (II sec. a.C.).

[28] Yntema 2001, p. 197, nn. 342-345, Form K45a, fine III - metà II a.C. (variante con costolature interne); p. 198, n. 346, Form K45b, prima metà - terzo quarto II a.C.

[29] Metaponto: Carter 1998, p. 302, tomba 94, n. 8 (300-275 a.C.). Taranto: Lippolis 1994, pp. 249,figg. 186, 250 (fasi D e E,); Hempel 2001, pp. 137-138, form 321, napf mit Vertikalhenkeln, fase E_1 (prima metà II sec. a.C.). Valesio:Yntema 2001, p. 193, n. 338: Form K44b, fine III - metà II a.C.

[30] Calvaruso 2012, p. 249.

[31] Calvaruso 2012, pp. 247, 249, figg. 6, 9.

[32] Metaponto: Lanza Catti *et alii* 2011, p. 249, n. 175 (300-200 a.C.). Civita di Tricarico: De Cazanove 2008, pp. 395, fig. 279 «bols à bourrelet (Morel 2530), 'b', à bourrelet triangulaire»; 429, nn. 444-447; 590, fig. 301(seconda metà III sec. a.C.), con vasca a profilo leggermente convesso.

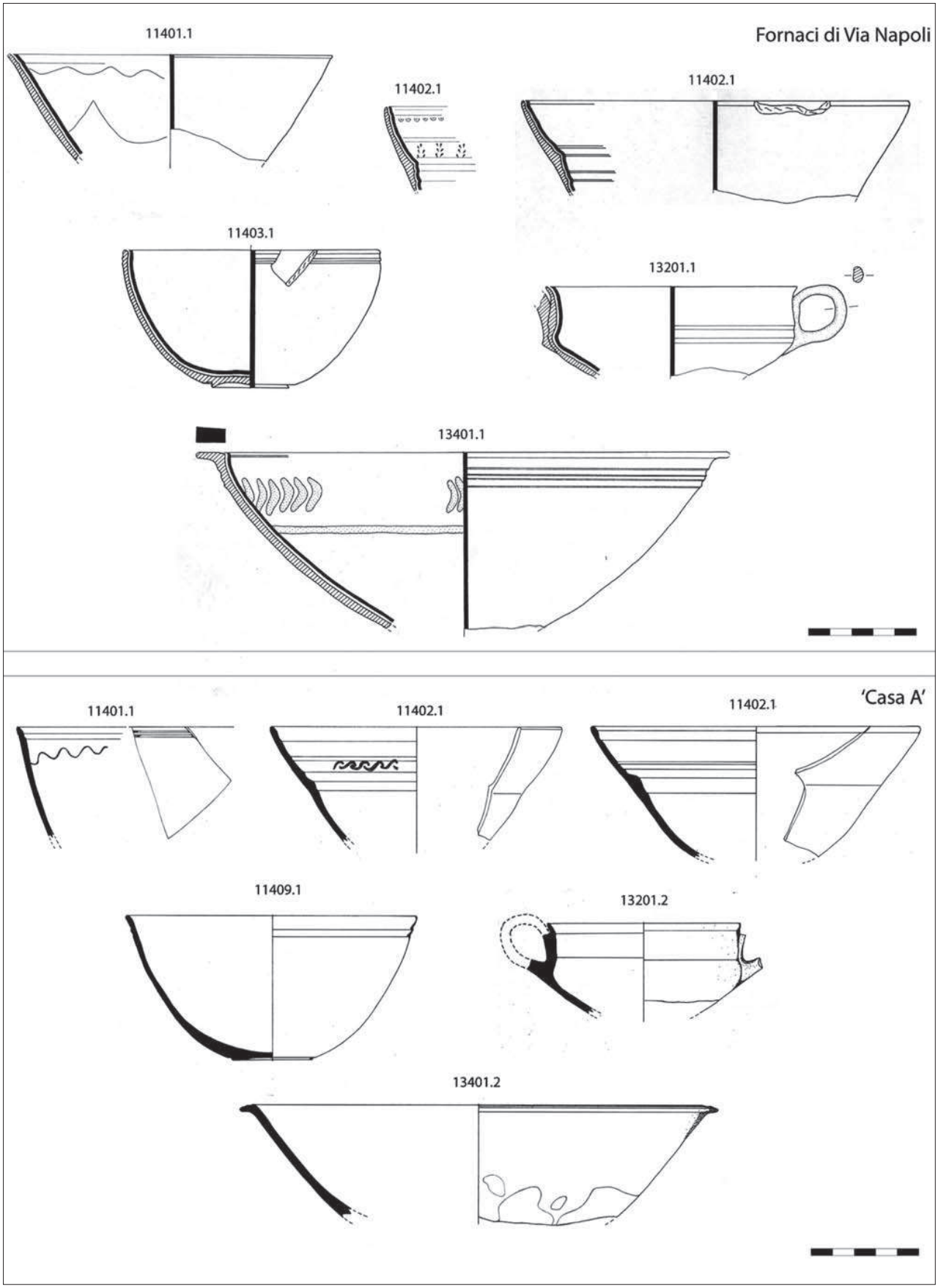

Fig. 4. - *Herakleia*. Forme della ceramica a vernice nera prodotte nelle fornaci di via Napoli e presenti nella 'casa A'. Vasellame da mensa per cibi liquidi e solidi.

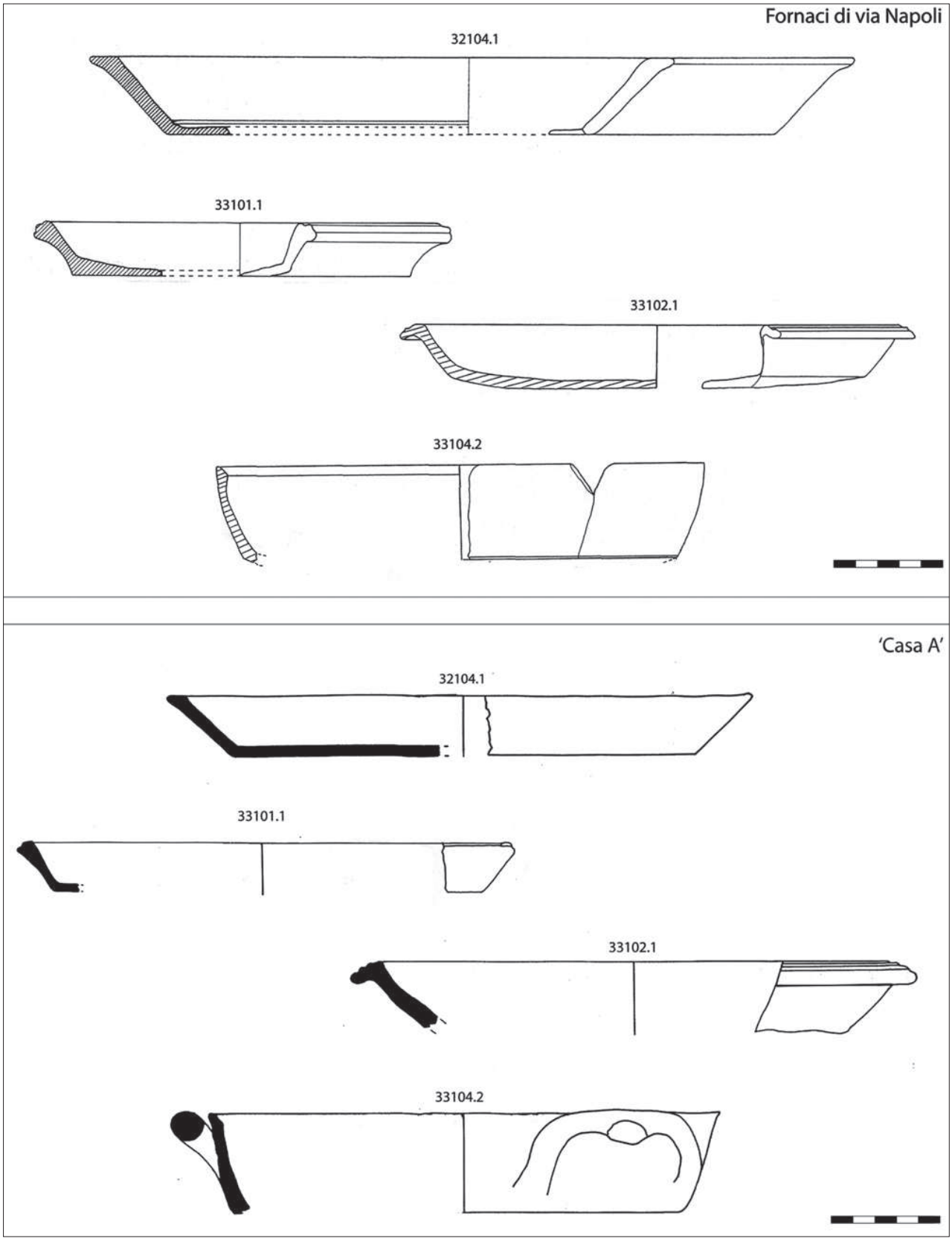

Fig. 5. - *Herakleia*. Forme della ceramica da cucina prodotte nelle fornaci di via Napoli e presenti nella 'casa A'. Teglie e tegami.

I vasi destinati alla cottura del cibo rappresentano una parte consistente della documentazione ceramica proveniente dalla 'casa A' e sono documentati in sei forme principali che, oltre a costituire una vera e propria 'batteria da cucina', permettono anche di ricostruire le abitudini alimentari del nucleo familiare che vive nella 'casa A' (figg. 5-7). Le teglie EC 32104, dalla forma molto larga e bassa e con fondo piatto (fig. 5), dovevano servire per preparare focacce o pani a base di farina. Altri recipienti poco profondi, come i tegami EC 33101, EC 33102 e EC 33104 (fig. 5) fanno invece pensare ad un loro uso per pre-

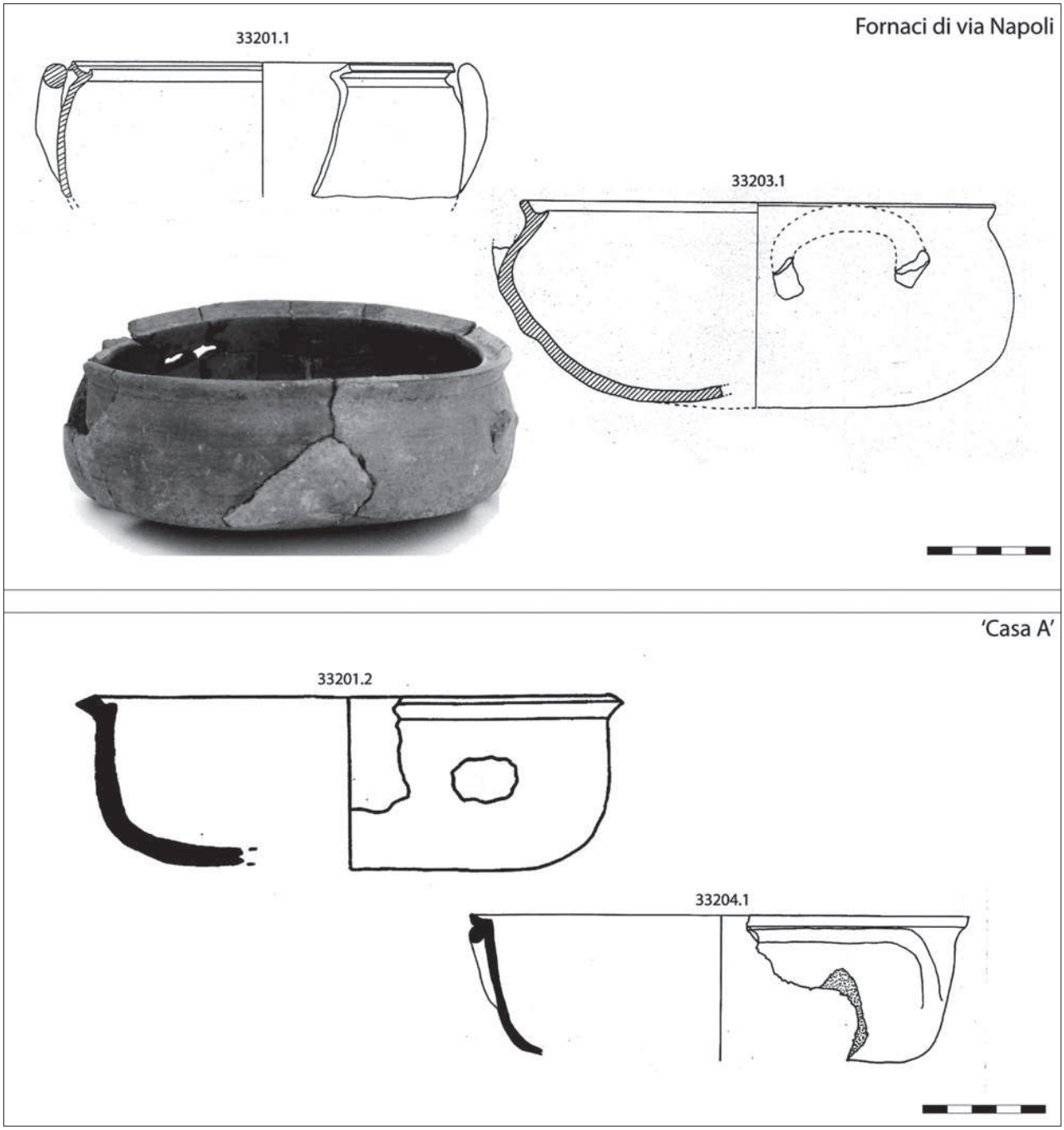

Fig. 6 - *Herakleia*. Forme della ceramica da cucina prodotte nelle fornaci di via Napoli e presenti nella 'casa A'. Casseruole.

parare pesce, fritture, verdure, cereali e legumi abbrustoliti [33]. Le casseruole EC 33201 e EC 33204, più profonde rispetto ai tegami e sempre dotate di coperchio, dovevano essere utilizzate per la cottura prolungata di piccole quantità di legumi e carni (stufati) e pesce [34] (fig. 6). Olle e pentole costituiscono i recipienti più profondi (fig. 7). Le prime (EC 41101) sono generalmente utilizzate per bollire l'acqua; le seconde, dotate di coperchio (EC 43102), sono riservate alla cottura a fuoco lento di carni, legumi e verdure [35]. Come nelle fornaci di via Napoli [36], le forme aperte (teglie, tegami) prevalgono nettamente su quelle chiuse (casseruole, olle, pentole): nella 'casa A' sono state infatti conteggiate 89

[33] Bats 1988, pp. 50-51; Mollo 2011, p. 84.

[34] Bats 1988, pp. 48-50; Munzi 1999, p. 93; Caravelli 2008, pp. 483, 502; Mollo 2011, p. 81.

[35] Bats 1988, pp. 46-48; Munzi 1999, pp. 93-94; Mollo 2011, p. 82.

[36] Calvaruso 2012, pp. 249-250.

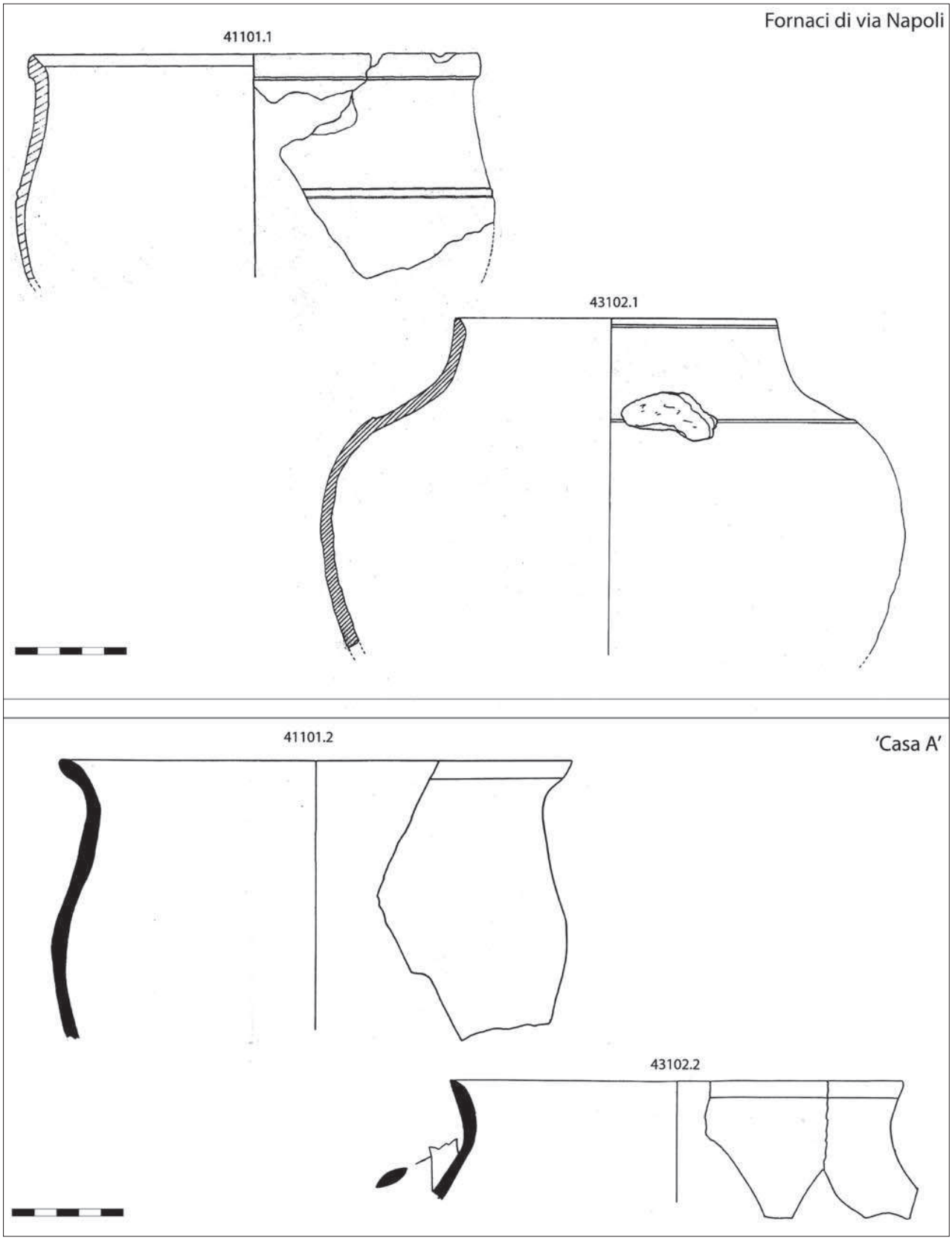

Fig. 7. - *Herakleia*. Forme della ceramica da cucina prodotte nelle fornaci di via Napoli e presenti nella 'casa A'. Olle e pentole.

teglie, 121 tegami, 62 casseruole, 16 olle e 7 pentole. L'esiguità numerica di queste ultime rispetto agli altri contenitori sembra pertanto testimoniare che il consumo di cibi cotti in umido fosse minore rispetto agli alimenti fritti o abbrustoliti [37].

Nella 'casa A' le teglie EC 32104 e EC 33101 (fig. 5) sono documentate da un numero consistente di esemplari, dal formato diverso e perfettamente identici a tipi prodotti nelle fornaci di via Napoli, dove

[37] Bats 1988, pp. 50-51.

rappresentano la forma di gran lunga più diffusa [38]. Le teglie non hanno corrispondenze nella documentazione tarantina [39] e trovano un unico confronto non puntuale con un esemplare da Cozzo Presepe [40]; esse tuttavia sono presenti e diffuse in altri contesti eracleoti: nella vallata meridionale, nel santuario della c.d. agorà e nell'area sacra c.d. del Vallo [41].

I due tipi di tegami EC 33102 e EC 33104 differiscono per la presenza o meno delle anse e dell'alloggiamento per il coperchio sull'orlo (fig. 5). Solo il tipo ansato presenta un profilo in parte confrontabile con una forma attestata nella necropoli di Taranto tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C. [42]. Anche i tegami hanno un'ampia attestazione in tutto l'abitato [43].

Le casseruole EC 33201 e EC 33204 presentano un profilo ampiamente diffuso, con ampio orlo estroflesso e battente interno per l'appoggio del coperchio, ma anche la particolarità di una vasca quasi cilindrica a profilo appena convesso e con fondo piano (fig. 6). Queste caratteristiche non trovano riscontro nella parete rigida o nel fondo convesso ricorrenti nelle casseruole di III sec. a.C. provenienti da Taranto e da altri centri [44].

Le olle EC 41101 (fig. 7) hanno un confronto generico nel rapporto orlo/corpo con esemplari da Tricarico [45]. La morfologia delle pentole EC 43102 è costante e presenta sempre l'orlo estroflesso con il battente interno per l'appoggio del coperchio (fig. 7). Un esemplare simile proviene da Valesio ed è datato a fine IV-inizi III sec. a.C. [46].

Il quadro offerto dalla documentazione proveniente dalla 'casa A' e dal confronto con altri contesti coevi permette di formulare alcune considerazioni sulla casa stessa e più in generale sull'intero abitato. In primo luogo, la disponibilità di numerose corrispondenze con la produzione della seconda metà del III sec. a.C. delle fornaci di via Napoli [47] da un lato evidenzia l'intensità di frequentazione della 'casa A' in un periodo ritenuto in passato di marcata crisi demografica ed economica per *Herakleia*; dall'altro conferma come l'attività delle fornaci fosse rivolta soprattutto alla produzione di vasellame destinato ad ambiti domestici. Altre considerazioni riguardano la circolazione unicamente all'interno di *Herakleia* di alcune forme della ceramica a vernice nera (ciotola EC 11301) e in particolar modo della ceramica da cucina, nella quale, diversamente dagli altri centri esaminati, predomina nettamente l'uso delle teglie e delle casseruole rispetto alle pentole.

2. Il secondo contesto edito preso in esame è quello relativo ad un settore della vallata meridionale (fig. 1, n. 3) identificato da Giampiero Pianu con l'*agorà* della città e denominato 'area sacra della c.d. agorà' da Massimo Osanna [48]. L'area, a evidente frequentazione cultuale, si articola architettonicamente su due terrazze, poste a quote differenti, e quella inferiore è occupata dal tempio costruito alla fine del IV sec. a.C. [49] (fig. 2b). Sulla terrazza superiore sono stati individuati e scavati 36 *bothroi-escharai* con ceramiche fini per bere e da cucina e per essi è stata proposta un'articolazione in tre fasi cronologiche comprese tra i primi decenni del IV e la metà del II sec. a.C. [50]. Le ceramiche edite, e qui confrontate con quelle prodotte nelle fornaci di via Napoli, provengono da saggi effettuati sulla piazza inferiore; esse sono state presentate per classi, inserite in un periodo compreso tra il 375 e il 270 a.C. e talvolta datate in base a «dati stratigrafici» non ulteriormente specificati [51].

La ceramica a vernice nera proveniente dall'area del santuario comprende alcune forme confrontabili con quelle prodotte nelle fornaci di via Napoli (fig. 8): il piatto a stretto orlo estroflesso e ricurvo EC 11204, documentato a vernice nera, a vernice rossa e in ceramica comune e datato al 310-250 a.C. [52]; la

[38] Calvaruso 2012, p. 250.

[39] Nel caso di Taranto va tuttavia tenuto presente che le tabelle tipologiche presentate sono basate su una documentazione proveniente unicamente dalle necropoli.

[40] Cotton 1977, pp. 378-379, n. 487, fig. 149: fine IV - III sec. a.C.

[41] Per il santuario della c.d. agorà v. *infra*, pp. 128-131; per l'area sacra c.d. del Vallo, D'Esposito, Galioto 2012, p. 146, fig. 2, n. 4: fine IV - tutto III a.C.

[42] Lippolis 1994, pp. 266, figg. 200, 270, fase D (225-175 a.C.); Hempel 2001, p.142, forma 623 (Steilwanschale).

[43] Area sacra c.d. del Vallo: D'Esposito, Galioto 2012, p. 146, fig. 2, n. 2 (fine IV - tutto III a.C.), privo di anse.

[44] Cozzo Presepe: Cotton 1977, p. 377, n. 463, fig. 147: fine IV a.C.; Locri: Conti 1992, p. 252, n. 248, tavv. LXXVII-LXXVIII: IV-III sec. a.C.; Taranto: Lippolis 1994, pp. 266 figg. 200, 270, fasi C (275-225 a.C.) e D (225-175 a.C.); Munzi 1999, pp. 93-94, tav. XLVI; Valesio: Yntema 2001, pp. 283-285, Form N01b (seconda metà III - prima metà II sec. a.C.).

[45] Caravelli 2008, pp. 486, fig. 282 («*ollae* ad orlo espanso, variante a labbro curvilineo»); 493-494, nn. 840-844; 612, fig. 323.

[46] Yntema 2001, p. 293, n. 529: Form N04b.

[47] Tale corrispondenza aumenta ulteriormente se si prendono in considerazione anche le altre classi prodotte nelle fornaci e non esaminate per la 'casa A': a vernice nera interna, a fasce, comune.

[48] Pianu 2002; Osanna 2008, p. 41.

[49] Pianu 2002, p. 11 e sgg.; Osanna 2008, pp. 41-47.

[50] Pianu 2002, pp. 16-17, 24-26.

[51] Casagrande 2002, pp. 113-116; per la ceramica a vernice nera, tuttavia, viene specificamente indicato un arco cronologico compreso tra la metà del IV e la metà del III sec. a.C., con poche eccezioni risalenti al secondo quarto del IV sec. a.C. (Casagrande 2002, p. 136).

[52] Casagrande 2002, tipo 3a, pp. 142 n. 90; 394, fig. 43; non

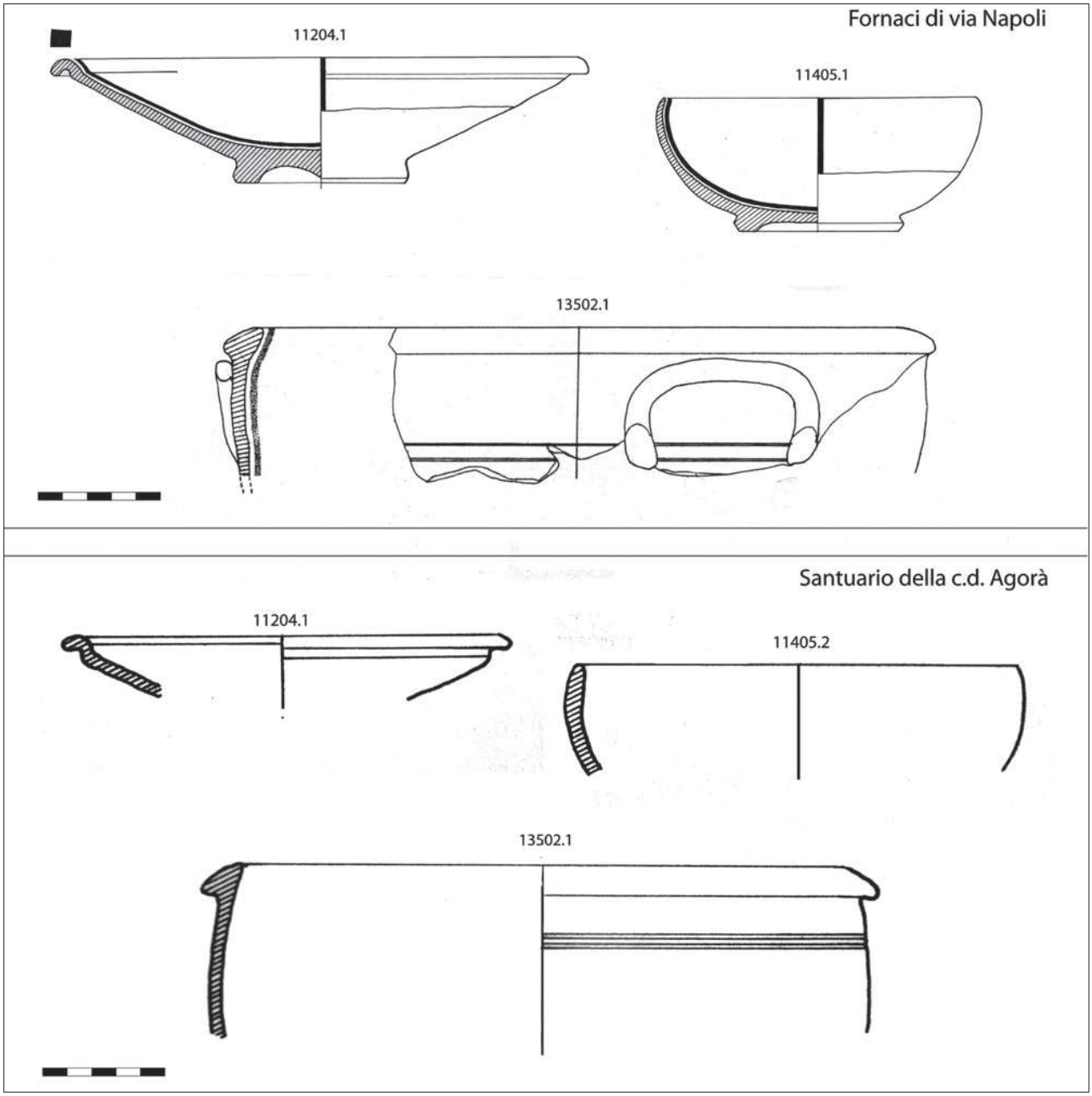

Fig. 8. - *Herakleia*. Forme della ceramica a vernice nera prodotte nelle fornaci di via Napoli e presenti nel santuario della c.d. agorà. Piatto, coppa e cratere.

coppa ad orlo rientrante EC 11405, presente a vernice rossa e a fasce e collocata tra il 375 e il 250 a.C. [53]; e il cratere EC 13502, indicato come 'coppa', realizzato a vernice nera interna e in ceramica sovraddipinta, datato al 330-inizi III sec. a.C. [54].

I confronti prima presentati per i piatti provenienti dalla 'casa A' hanno indicato come la forma EC 11204 compaia nel secondo quarto del III sec. a.C., abbia la massima diffusione nella seconda metà del III sec. a.C. e mostri una continuità d'uso per gran parte del II sec. a.C. [55]. La coppa ad orlo appena rientrante è confrontabile con esemplari da Valesio e da Civita di Tricarico [56], mentre il cratere, prodotto nelle fornaci di Via Napoli solo a vernice nera interna e in ceramica comune [57], ri-

sono forniti dati quantitativi sul numero di esemplari attestati. Per la presenza di questo tipo di piatto in altri contesti e per le cronologie ad esso assegnate v. *supra*, pp. 122-123 e la bibliografia indicata alla nota n. 20.

[53] Casagrande 2002, tipo 1b, pp. 152 n. 126; 391, fig. 40.

[54] Casagrande 2002, tipo 4, pp. 140 n. 79; 392, fig. 41.

[55] V. *supra*, pp. 122-123.

[56] Yntema 2001, p. 173, n. 293: Form K25 secondo quarto III - II a.C.; De Cazanove 2008, pp. 435-436, n. 506; 594, fig. 305.

[57] Calvaruso 2012, pp. 247, fig. 6; 249.

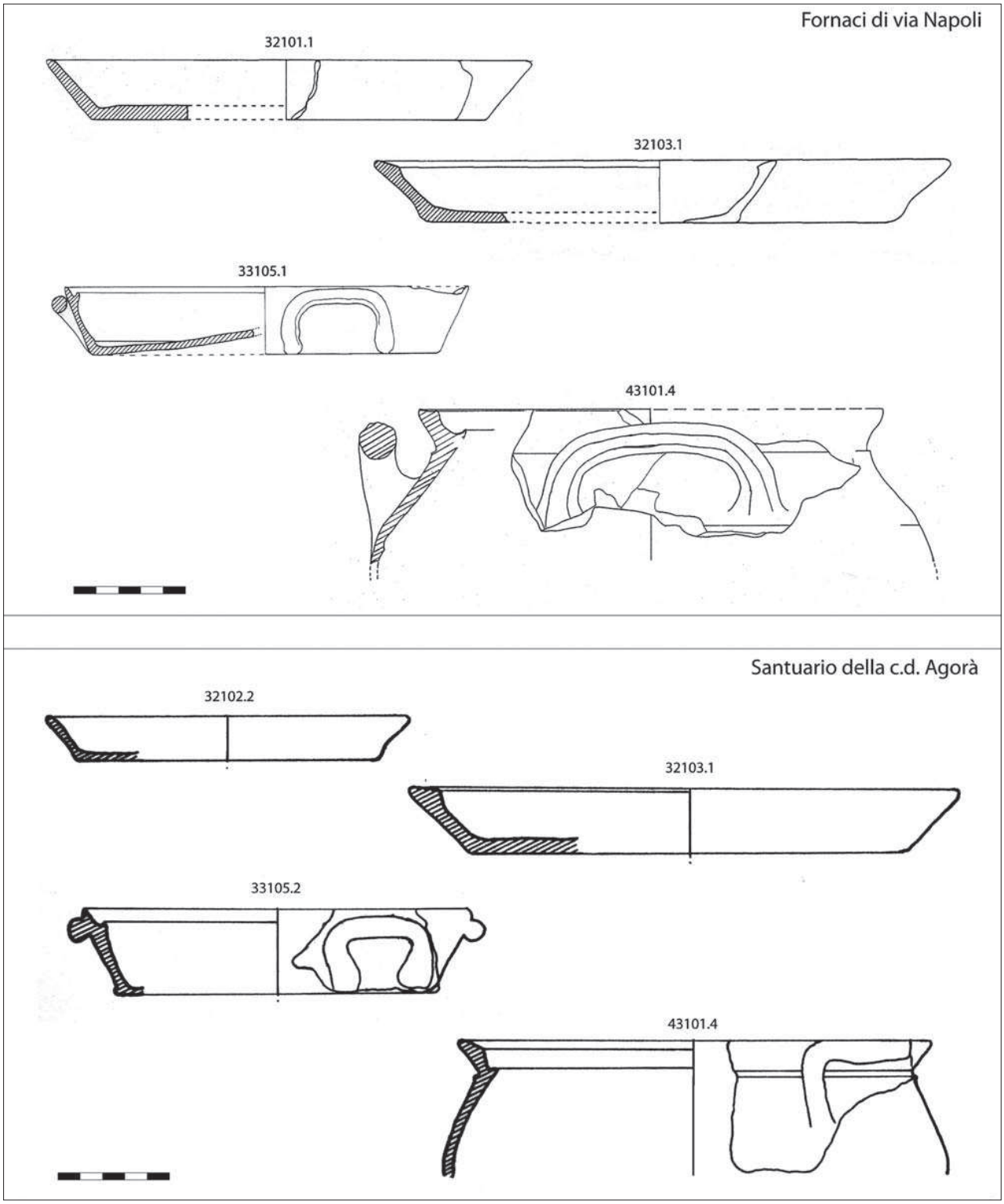

Fig. 9. - *Herakleia*. Forme della ceramica da cucina prodotte nelle fornaci di via Napoli e presenti nel santuario della c.d. agorà. Tegami e casseruola.

chiama esemplari dalla *chora* metapontina e di Civita di Tricarico [58].

Le corrispondenze nelle forme della ceramica da cucina sono costituite dai due tipi di teglie EC 32102 e EC 32103, datate «su base stratigrafica» al 375-270 a.C. [59]; dal tegame EC 33105 e dalla pentola EC 43101, genericamente datati al IV-III sec. a.C. [60] (fig. 9). Le teglie presentano forti affinità con quelle della

[58] Vittoria 2011, p. 377, n. 90: dinos Dn2b, in ceramica a fasce, con confronti di fine IV-III sec. a.C.; Caravelli 2008, pp. 455, fig. 281 («bacili a labbro pendulo»); 476-477, nn. 761-766; 607, fig. 318.

[59] Casagrande 2002, rispettivamente, tipo 8a, pp. 172 n. 217; 401, fig. 50; e tipo 6b, pp. 172 n. 215; 401, fig. 50; entrambe le forme sono indicate con il nome di 'piatti'.

[60] Casagrande 2002, rispettivamente tegami tipo 7, pp. 173-174 n. 222; 405, fig. 54; e pentole tipo 7, pp. 170 n. 206; 398, fig. 47.

'casa A' (fig. 5) e il tipo ricorre anche in altri contesti della stessa *Herakleia* [61]. Il tegame EC 33105 può essere confrontato con un esemplare da Civita di Tricarico datato al III sec. a.C. [62]; da questo stesso centro e da Cozzo Presepe provengono anche i confronti per la pentola EC 43101 [63].

Il numero ridotto di corrispondenze individuate tra le forme ceramiche documentate nel santuario c.d. dell'agorà e quelle prodotte nelle fornaci di via Napoli può essere motivato dal livello cronologico più antico di gran parte dei materiali rinvenuti nell'area sacra. D'altro lato, la presenza di alcune forme in entrambi i contesti, evidenzia ancora una volta la necessità di non racchiudere entro un limite cronologico alto documenti archeologici di cui è ormai ben documentata la massima diffusione in periodi successivi. Da ultimo, va sottolineato come anche in questo settore dell'abitato eracleota le teglie e i tegami siano documentati da una varietà di tipi di gran lunga più articolata rispetto alle pentole [64].

3. Il terzo contesto edito preso in esame è quello funerario ed è costituito da alcune sepolture della necropoli urbana meridionale (figg. 1, n. 4 e 2c). Al momento sono stati indagati settori più o meno estesi delle necropoli occidentale, meridionale e orientale di *Herakleia*, ma soltanto la seconda è stata oggetto di pubblicazioni più ampie, relative a gruppi di sepolture cronologicamente omogenee [65] o allo sviluppo diacronico di singoli lotti [66]. Le tombe edite rappresentano comunque un campione numerico molto esiguo (poco più di 320 sepolture) rispetto a quanto finora scavato e recuperato (quasi 1500 sepolture) [67] ed inoltre esse sono pertinenti a un settore limitato della necropoli meridionale (fig. 2c).

I corredi funerari pertinenti alla fase più antica della necropoli meridionale sono stati analizzati da Giampiero Pianu, che li ha collocati entro un arco cronologico compreso tra il 350 e il 270 a.C., con una singola attestazione più antica e pochissime della seconda metà del III sec. a.C. [68] La fase più recente (II-I sec. a.C.) è stata studiata da Liliana Giardino che ha esaminato un complesso di 49 sepolture, datate tra gli inizi del II sec. a.C. e l'età augustea, ma con una marcata concentrazione numerica nel corso di tutto il II sec. a.C. [69]; nello studio sono stati presi in considerazione anche due corredi di III sec. a.C. in quanto essi rappresentano un importante elemento di collegamento tra i contesti funerari della fine del III e quelli degli inizi del II sec. a.C. [70].

Forme deposte nella necropoli meridionale e confrontabili con quelle prodotte nelle fornaci di via Napoli sono costituite dal piattello EC 11102, da 2 tipi di piatti (EC 11204, EC 11206) e dal bicchiere miniaturistico EC 81101 (fig. 10). Nessuno dei precedenti vasi rientra tra gli oggetti più diffusi nelle deposizioni. Il piattello EC 11102, realizzato a vernice nera [71], ricorre in un unico corredo datato tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. «con la preferenza per i decenni finali del IV» [72]; nel corredo sono presenti altre due forme confrontabili con quelle delle fornaci: la ciotola a orlo rientrante, nella variante con il piede, e il bicchiere miniaturistico [73] (fig. 10). Il piatto EC 11204, ampiamente diffuso nei contesti abitativi eracleoti e prodotto nelle fornaci di via Napoli a vernice nera, a vernice nera interna e a fasce [74], non è presente in nessuna delle sepolture pubblicate da Giampiero Pianu [75]; tuttavia esso ricorre, nella produzione a vernice nera e in quella a fasce, in due corredi della necropoli meridionale databili, rispettivamente, all'ultimo quarto del III sec. a.C. (via Belluno, tomba 9a) e al primo quarto del II sec. a.C. (via Como, tomba 3) (fig. 10) [76]. Una identica continuità d'uso può essere ipotizzata anche per il piatto a vasca molto bassa EC 11206 [77] (fig. 10). I due corredi nei quali esso è presente sono stati datati alla fine del IV - inizi III sec. a.C. [78] e alla prima metà del III sec.

[61] Come, per es., nell'area sacra c.d. del Vallo: D'Esposito, Galioto 2012, p. 146, fig. 2, n. 4 (fine IV - tutto III a.C.). V. anche *supra*, pp. 00-00;

[62] Caravelli 2008, pp. 487, fig. 283 («*lopades* a fondo piatto e parete tesa»); 507, n. 963; 619, fig. 330.

[63] Cotton 1977, p. 375, nn. 452, 454, 455, fig. 146: (III sec. a.C.); Caravelli 2008, pp. 486, fig. 282 («*chytrai* ad orlo con battuta interna, variante a labbro estroflesso»); 489, nn. 811-815; 611, fig. 322.

[64] Casagrande 2002, figg. 45-51, 53-55.

[65] Giardino 1990; Pianu 1990; Giardino 1992.

[66] Lanza 2012.

[67] De Siena 2009, pp. 643-645.

[68] Pianu 1990, p. 247.

[69] Giardino 1990.

[70] Giardino 1990, pp. 75-76.

[71] Nelle fornaci di via Napoli questo tipo di piattello è prodotto solo a vernice nera interna: Calvaruso 2012, p. 247, fig. 6.

[72] Pianu1990, pp. 151-152, n. 172 (tomba 37 bis di via Umbria), tav. LXIV.

[73] Pianu 1990, tav. LXIV.

[74] Calvaruso 2012, pp. 247, 252-253, figg. 6, 10.

[75] Pianu 1990.

[76] Giardino 1990, pp.75-76, tavv. II, 2 (tomba 9a di via Belluno) e XVIII (tomba 3 di via Como). Per le attestazioni di questa forma in altri contesti geografici e culturali, v. *supra*, pp. 122-123 e bibliografia di nota n. 18.

[77] La forma non è stata riprodotta in Calvaruso 2012, p. 247, fig. 6.

[78] Pianu 1990, p. 204, n. 278 (lotto 224, tomba 10), tav. LXXV.

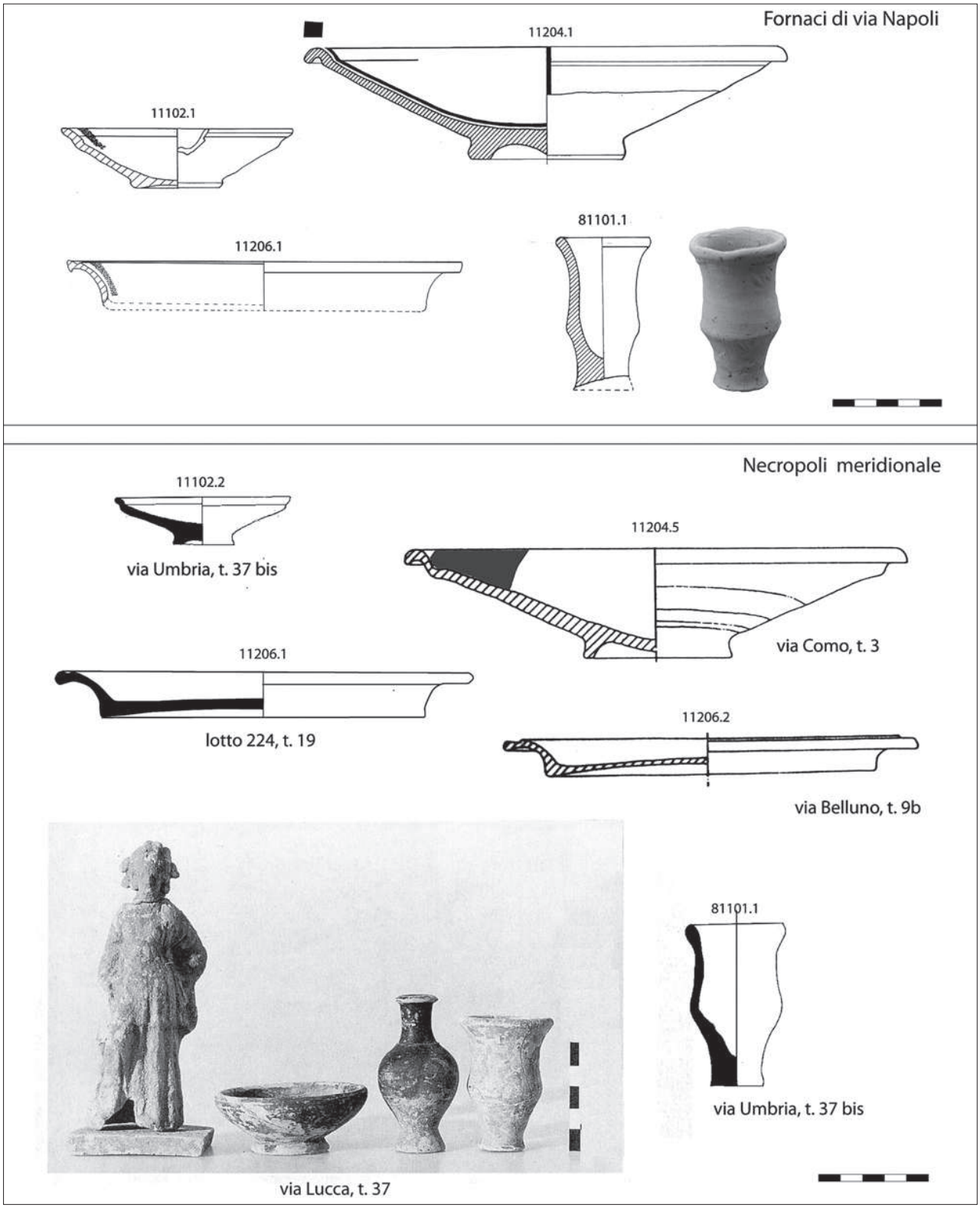

Fig. 10. - *Herakleia*. Forme ceramiche prodotte nelle fornaci di via Napoli e presenti in corredi della necropoli urbana meridionale (da Pianu 1990, tav. LXVIII, 2).

a.C. [79]. La forma è ancora presente, sia pure con un profilo più rigido, in un corredo eracleota del primo quarto del II sec. a.C. [80] ed un'ulteriore variante è stata datata a Taranto al I sec. a.C. [81]. Al di fuori di *Herakleia* questo tipo di piatto appare molto diffuso nella *chora* metapontina, in contesti sia abitativi sia cultuali, nella versione con decorazione a fasce [82]; è inoltre documentato a Cozzo Presepe, in un contesto del 250 a.C.

[79] Giardino 1990, pp. 75-76, tavv. II,1, XVIII (via Belluno, tomba 9b).

[80] Giardino 1990, tav. XVIII (via Umbria, tomba 1).

[81] Lippolis 1994, pp. 271-272, fig. 204 (fase D).

[82] Vittoria 2011, pp. 341-342, 357-358, nn 7-13: Pl1, con citazione di confronti la cui cronologia va dalla fine del IV all'ultimo quarto del III sec. a.C.

ca., a Civita di Tricarico, dove è considerato «*relativament rare*» e a Valesio (seconda metà del III sec. a.C.) [83]. Il bicchiere miniaturistico acromo EC 81101 [84] ricorre in tre corredi, tutti datati tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. [85]. La forma è documentata anche in contesti funerari di Taranto e del suo territorio della fine del IV-inizi III sec. a.C. e a Tricarico [86].

L'esame dei corredi editi della necropoli meridionale di *Herakleia* conferma e rafforza quanto già emerso dall'area sacra c.d. dell'agorà: la circolazione di alcune forme si concentra soprattutto nel pieno e tardo III sec. a.C., con una continuità di produzione almeno fino al II sec. a.C. Pertanto, i corredi in cui tali forme sono state deposte non possono essere datati entro la metà del III sec. a.C.

4. Il quadro delineato dalla documentazione proveniente dai tre contesti eracleoti offre lo spunto per alcune considerazioni finali, sia relative ad aspetti economici e produttivi di *Herakleia*, sia pertinenti alla tematica più ampia delle cronologie ceramiche di III sec. a.C.

La cronologia della seconda metà del III sec. a.C., a suo tempo proposta per la produzione delle fornaci di via Napoli, viene oggi confermata dalla presenza delle stesse forme in contesti ben datati di Laos e di Civita di Tricarico, mentre un leggero sfalsamento si nota con le datazioni indicate per la necropoli tarantina e ancor più per l'abitato di Valesio, in quanto esse individuano la fine del III e gli inizi del II sec. a.C. come momento iniziale delle stesse forme. La presenza di forme databili alla seconda metà del III sec. a.C. in contesti ubicati in settori diversi dell'abitato e del territorio (collina del castello, vallata mediana, terrazza meridionale, necropoli meridionale) attesta la vitalità demografica ed economica di *Herakleia* in questo periodo e l'estensione di tale vitalità all'intera area urbana. Si aggiunge così un nuovo elemento di smentita a quella 'crisi del III sec. a.C.' che in passato è stata ipotizzata per la colonia tarantina e che avrebbe comportato anche l'abbandono dell'intera terrazza meridionale [87].

Le forme ceramiche in uso a *Herakleia* tra Pirro e Annibale (figg. 3-10) corrispondono a quelle ampiamente diffuse nei centri italioti e indigeni coevi. Il piatto riportabile alla forma 36 della classificazione di Lamboglia e alla serie 1310 di Morel (EC 11204, figg. 3, 8 e 10) rappresenta indubbiamente il contenitore più utilizzato, sia nel mondo italiota sia in quello indigeno, per il consumo di cibi solidi a tavola. Il piatto apodo (fig. 10) e la coppa troncoconica (fig. 4) appaiono ampiamente diffusi nelle vicine città di Metaponto e Taranto, sono presenti nel sito messapico di Valesio e risultano scarsamente attestati nei centri lucani. Altre forme, invece, si presentano come tipicamente eracleote per l'assenza di confronti con esemplari provenienti da altri centri. Si tratta della piccola ciotola ad echino a vernice nera con fondo apodo e priva di ansa (fig. 3); dell'ampia gamma di forme prodotte nella ceramica a fasce, tra le quali spicca la zuppiera [88]; delle teglie, che rappresentano sicuramente la forma più utilizzata in ambito domestico attraverso una notevole varietà di tipi (figg. 5, 9) e che documentano per gli eracleoti un'abitudine alimentare che sembra privilegiare il consumo di pesce.

L'alto numero di confronti esistenti tra la produzione delle fornaci di via Napoli e le forme circolanti nella 'casa A' [89] si contrappone a una limitata presenza degli stessi negli altri due contesti esaminati: quello cultuale della vallata mediana e quello funerario della necropoli meridionale. Tale diversità sembra confermare un'altra ipotesi formulata in passato sulle fornaci di via Napoli: vale a dire che la produzione di queste ultime fosse rivolta principalmente ad ambiti domestici e più in particolare a soddisfare le necessità quotidiane legate alla conservazione, preparazione, cottura e consumo del cibo. Un dato inatteso e sorprendente è l'assenza di esemplari delle anfore da trasporto di produzione eracleota (tav. 4a) all'interno della 'casa A' e la loro rarità in tutto il quartiere occidentale. L'unica attestazione esterna ad *Herakleia*, al momento nota, è presente in un corredo funerario metapontino dove è affiancata ad un esemplare di produzione metapontina tipico del III sec. a.C. (tav. 4b). Anche il complesso di vasi che accompagna le due anfore da

[83] Cozzo Presepe: Prag 1977, p. 358, fig. 129, n. 329: 320-270 a.C. Civita di Tricarico: de Cazanove 2008, pp. 73, fig. 49; 394, fig. 278, «assiettes apodes»; 425, nn. 411-413; 589, fig. 300; al di fuori di Tricarico, il piatto apodo è detto diffuso nel golfo di Taranto, nel Salento e in centri della Lucania; per esso è proposta una datazione alla prima metà del III sec. a.C. (p. 425). Valesio: Yntema 2001, p. 146, n. 207: Form K02a.

[84] Calvaruso 2012, p. 247, fig. 6.

[85] Pianu 1990, pp. 151-152, n. 172, tav. LXIV (via Umbria, tomba 37 bis); 168-169, n. 209, tav. LXVIII, 2 (lotto 230, tomba 6); 171, n. 214, tav. LXVIII, 4 (via Lucca, tomba 37).

[86] Taranto: De Juliis 1984, pp. 413 (Torre Ovo, Monacizzo; fine IV a.C.); 436 (via Liguria, t. 1; inizi III sec. a.C.); Civita di Tricarico: Caravelli, de Cazanove 2008, pp. 524-525, n. 1092; p. 629, fig. 340.

[87] Pianu 1990, p. 248; Giardino 2004, pp. 402-405.

[88] Calvaruso 2012, p. 247, fig. 6.

[89] Le corrispondenze aumentano ulteriormente se si prendono in considerazione anche le altre classi prodotte nelle fornaci e non prese in esame per la 'casa A': a vernice nera interna, a fasce, comune (v. *supra*, p. 128).

trasporto è perfettamente inquadrabile nel pieno III e più precisamente nella sua parte finale.

Un'ultima considerazione riguarda la necessità di modificare le datazioni attribuite in passato ad alcuni contesti eracleoti e caratterizzate da una tendenza a comprimere la diffusione di determinate forme entro la metà del III sec. a.C., o persino nei suoi primi decenni. Il piatto a stretto orlo estroflesso e ricurvo (Lamb. A 36, Morel 1310) può essere ormai considerato un fossile-guida per l'individuazione dei livelli da datarsi tra il secondo e il quarto venticinquennio del III sec. a.C. Ad esso si affiancano anche altre forme, ugualmente tipiche del periodo, quali le coppe troncoconiche con costolature interne, le coppe mastoidi e il tipo più recente delle tazze carenate con anse verticali. Tutte hanno un grande diffusione come vasellame da tavola e una lunga continuità d'uso, in quanto vengono prodotte nella ceramica 'a pasta grigia' per quasi tutto il II sec. a.C. [90]. Alcune variazioni morfologiche – come la maggiore ampiezza dell'orlo nel piatto Lamb. 36, o la tendenza ad un andamento quasi verticale della parete nelle coppe mastoidi – permettono tuttavia di seguire lo sviluppo di tali forme tra III e II sec. a.C. Una identica persistenza cronologica sembra attribuibile alle forme della ceramica a fasce, e in particolare alla 'zuppiera', certamente una delle forme più originali e caratteristiche della produzione eracleota, anche se alcuni esemplari sono documentati anche a Taranto [91]. La presenza delle forme prima citate nei contesti esaminati permette di prolungarne la cronologia almeno fino ad età annibalica e di cancellare, o ridimensionare drasticamente, l'immagine della 'crisi di III sec. a.C.' a lungo attribuita a *Herakleia*.

[90] Hempel 1996, pp. 336, 338.

[91] Per *Herakleia* si rinvia alle sepolture di II sec. a.C. presentate in Giardino 1990, tavv. III-XXVIII e in Lanza 2012, fig. 15. Per Taranto v. De Juliis 1984, p. 512 (prima metà I sec. a.C.); Hempel 2001, tav. 33, 35, 37,42 (fase E2, seconda metà II a.C.).

Abbreviazioni bibliografiche

Bats, M. 1988. *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (vers 350-50 av. J.-C.). Modèles culturels et catégories céramiques*, «Revue archéologique de Narbonnaise» Suppl. 18, Paris.

Calvaruso, T.O. 2012. Herakleia *di Lucania. Proposta di classificazione delle ceramiche di III secolo a.C. dalle fornaci della terrazza meridionale,* in Osanna, Zuchtriegel 2012, 241-257.

Caravelli, A.M. 2008. *Vasellame da mensa e da dispensa in ceramica comune. Ceramica da cucina*, in de Cazanove 2008, 451-514.

Caravelli, A.M., de Cazanove, O. 2008. *Les vases miniatures,* in de Cazanove 2008, 524-525.

Carter, J.C. 1998. *The Chora of Metaponto: The Necropoleis*, voll. I-II, Austin.

Carter, J.C., Prieto, A. 2011. *The Chora of Metaponto 3. Archaeological Field Survey Bradano to Basento*, voll. I-III, Austin.

Casagrande, M. 2002. *I materiali*, in Pianu 2002, 113-223.

Ceraudo, G. 2003. *Heraclea. Policoro, Matera*, in Guaitoli M. (a cura di). *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, Roma, 194-198.

Conti, M.C. 1992. *La ceramica comune*, in Barra Bagnasco, M. (a cura di). *Locri Epizefiri IV. Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la «casa dei leoni»* («Studi e Materiali di Archeologia» IV), Firenze, 241-255.

Cotton, M.A. 1977. *Coarse Wares*, in *Cozzo Presepe* 1977, 364-379.

Cozzo Presepe 1977. *The Excavations at Cozzo Presepe (1969-1972)*, «NSc» 31 Suppl., 191-406.

de Cazanove, O. 2004. *Le aree interne dal III al I sec. a.C. Il quadro archeologico*, *Atti Taranto* XLIV, 763-799.

de Cazanove, O. 2008. *Civita di Tricarico I. Le quartier de la maison du monolithe et l'enceinte intermédiaire* («Collection de l'École Française de Rome» CDIX), Rome.

de Cazanove, O., Féret, S. 2010. *L'artisanat lucanien entre reproduction et «bricolage»: l'exemple de Civita di Tricarico et de la maison des moules*, in Tréziny 2010, 455-460.

De Juliis, E.M. (a cura di) 1984. *Gli ori di Taranto in Età Ellenistica*, Taranto.

De Siena, A. 2009. *Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata*, *Atti Taranto* XIL, 609-656.

D'Esposito, L., Galioto, G. 2012. *L'area sacra del "Vallo" ad Eraclea*, in Osanna, Zuchtriegel 2012, pp. 143-160.

Gassner, V., Trapichler, M. 2010. *La ceramica di Velia nel IV e III sec. a.C.*, in Tréziny 2010, 159-170.

Giannini, G. 1996. Herakleia *di Lucania. La ceramica da cucina*, Tesi di Specializzazione, Lecce.

Giardino, L. 1990. *Heraclea, necropoli meridionale. Le sepolture di II e I sec. a.C.*, in *Emergenze e problemi archeologici. Manduria-Taranto-Heraclea*, Manduria, 73-125.

Giardino, L. 1992. Herakleia*, necropoli meridionale*, in de Lachenal, L. (a cura di). *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii,* Roma, 151-182.

Giardino, L. 1996a. Herakleia, in Lippolis 1996, 35-43.

Giardino, L. 1996b. *Architettura domestica a* Herakleia*. Considerazioni preliminari*, in D'Andria, F., Mannino, K. (a cura di). *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e Sicilia* (Atti del Colloquio, Lecce 23-24 giugno 1992) («Archeologia e Storia» V), Galatina, 133-159.

Giardino, L. 2004. Herakleia *e Metaponto: dalla* polis *italiota all'abitato protoimperiale*, *Atti Taranto* XLIV, 387-432.

Giardino, L. c.d.s. *Aree urbane e territori della costa ionica della Basilicata tra Pirro e Annibale, Atti Taranto* LII.

Giardino, L., Calvaruso T.O. c.d.s. HERAKLEIA *di Lucania (Basilicata, Italia). Forme e funzioni delle ceramiche d'uso quotidiano in una città italiota tra III e II*

secolo a.C. in R. Roure (a cura di). *Contacts et acculturations en Méditerranée Occidentale. Hommages à Michel Bats* (Actes du Colloque, Hyères 15-18 septembre 2011) («Bibliotheque D'Archeologie Mediterraneen» X), c.s.

Hänsel, B. 1973. *Policoro (Matera). Scavi eseguiti nell'area dell'acropoli di Eraclea negli anni 1965-1967*, «NSc» 28, 400-492.

Hempel, K.G. 1996. *Taranto: la ceramica a vernice nera «HFR» e a «pasta grigia»*, in Lippolis 1996, 336-342.

Hempel, K.G. 2001. *La necropoli di Taranto nel II e I sec. a.C. Studi sulla cultura materiale*, Taranto.

Lanza, M. 2012. *La necropoli meridionale di Eraclea: le tombe di via Umbria*, in Osanna, Zuchtriegel 2012, 181-203.

Lanza Catti, E., Silvestrelli, F., Swift, K., Tubelli, A., Vittoria, E. 2011. *Archaic and Black-Gloss Fine Ware*, in Carter, Prieto 2011, 143-270.

Lippolis, E. 1994. *La necropoli ellenistica: problemi di classificazione e cronologia dei materiali*, in Lippolis, E. (a cura di). *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto. III, 1. Taranto la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica dal VII al I sec. a.C.*, Taranto, 239-281.

Lippolis, E. (a cura di) 1996. *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli.

Lo Porto, F.G. 1981. *Metaponto (Matera). Nuovi scavi nella città e nella necropoli*, «NSc» 35, 289-391.

Mollo, F. 2011. *Per un approccio funzionale allo studio delle ceramiche fini e comuni di IV-III sec. a.C.: alcuni esempi da contesti del Tirreno cosentino*, in La Marca, A. (a cura di). *Archeologia e ceramica. Ceramica e attività produttive a Bisignano e in Calabria dalla protostoria ai nostri giorni* (Atti del Convegno, Bisignano 25-26 giugno 2005), Rossano, 77-92.

Morel, J.-P. 1981. *Céramique campanienne. Les formes* («Bibliothèque des Ècoles françaises d'Athènes et de Rome» CXLIII), Rome.

Munzi, P. 1999. *Laos: aspetti di vita quotidiana attraverso lo studio del materiale ceramico*, in La Torre, G.F., Colicelli, A. (a cura di). *Nella terra degli Enotri. Tortora e la valle del Noce nell'antichità* (Atti del Convegno, Tortora 18-19 aprile 1998), Paestum, 91-98.

Munzi Santoriello, P. 2009. *Les fours de potiers et la production céramique à Laos (Calabre)*, in Brun, J.-P. (a cura di). *Artisanats antiques d'Italie et de Gaule. Mélanges offerts à Maria Francesca Buonaiuto* («Collection du Centre Jean Bérard» XXXII), Rome, 265-283.

Osanna, M. 2008. *La documentazione archeologica*, in Osanna, M., Prandi, L., Siciliano, A. (a cura di). *Eraclea* («Culti Greci in Occidente» II), Taranto, 21-67.

Osanna, M., Zuchtriegel, G. (a cura di) 2012. *ΑΜΦΙ ΣΙΡΙΟΣ ΡΟΑΣ. Nuove ricerche su Eraclea e la Siritide*, Venosa.

Pianu, G. 1990. *La necropoli meridionale di Eraclea. 1. Le tombe di secolo IV e III a.C*., Roma.

Pianu, G. 2002. *L'agorà di Eraclea Lucana*, Roma.

Prag, A.J.N.W. 1977, *Black-glazed Ware*, in *Cozzo Presepe* 1977, 351-364.

Preacco, M.C. 1989. *Il vasellame del I strato*, in Barra Bagnasco, M. (a cura di). *Locri Epizefiri II. Gli isolati I_2 e I_3 dell'area di Centocamere* («Studi e Materiali di Archeologia» I), Firenze, 195-255.

Rotroff, S.I. 2006. *Hellenistic Pottery: The Plain Pottery* («The Athenian Agorà» XXXIII), Princeton.

Tréziny, H. (a cura di) 2010. *Grecs et Indigènes de la Catalogne à la Mer Noire* (Actes des rencontres du programme européen Ramses^2 2006-2008), Paris.

Vittoria, E. 2011. *Plain and Banded Ware*, in Carter, Prieto 2011, 337-424.

Yntema, D. 2001. *Pre-Roman Valesio. Excavations of the Amsterdam Free University at Valesio, Province of Brindisi, southern Italy. 1. The Pottery*, Amsterdam.